

I LAICI CATTOLICI AI 50 ANNI DEL CONCILIO VATICANO II:

BILANCIO E PROSPETTIVE

INTRODUZIONE

Diciamolo subito. Pretendere di fare un bilancio e indicare delle prospettive sul cammino del laicato cattolico a 50 anni del Concilio Vaticano II, come mi è stato richiesto, è un compito impossibile. Parlare dei laici è parlare dei cristiani, è parlare della Chiesa cattolica. Nulla della Chiesa è loro strano. Parlare dei laici è, allo stesso tempo, parlare dei loro mondi di incarnazione nella società globale del nostro tempo, dell'evolversi della storia durante questi 50 anni. Fare un bilancio esige ritornare ai documenti del Concilio, all'interpretazione di questo grande evento nella tradizione della Chiesa, ad un giudizio sulla recezione dei suoi insegnamenti. Esso richiede inoltre tener molto presente il magistero dei papi del post-concilio.

Nonostante ciò, cercherò di offrire approssimativamente, in modo molto sintetico e schematico, dando molto per presupposto e scontato, alcune grandi linee di tendenze che possano introdurci in questo bilancio e prospettiva. Inoltre, per tranquillizzare un po' almeno la mia coscienza allego un testo molto più lungo, sempre insufficiente, che riprende in buona parte una conferenza su un tema analogo che ho fatto anni fa nella Pontificia Università della Santa Croce, a Roma, sviluppandolo per questa occasione.

RINNOVAMENTO E CRISIS

“I tempi di un post-Concilio sono quasi sempre molto difficili”, ha affermato Papa Benedetto XVI nell'Incontro con il clero delle diocesi di Belluno-Feltre e Treviso, in Auronzo di Cadore, il 24 luglio 2007. La prima fase post-conciliare del Vaticano II fu anche tumultuosa, critica e feconda allo stesso tempo. La pesante croce che si è

caricata sulle spalle S.S. Paolo VI fu quella paradossale contraddizione tra la mirabile ecclesiologia del Concilio e l'attesa di una rinascita della Chiesa nella vita delle persone e dei popoli, d'una parte, e la raffica di critiche, contestazioni e disaffezioni che soffrì la stessa Chiesa negli immediati tempi post-conciliari.

Come fu possibile? Il Concilio Vaticano II implicò una complessiva revisione di vita di tutta la Chiesa su una vasta materia, con l'enorme compito di assumere, discernere e vivificare con il Vangelo il processo della modernità, fatto che suscitò una corrente impetuosa di critica, di rinnovamento, di sperimentazione. Tra ciò che sembrava volgere al termine e ciò che emergeva, ancora informe, si verificò un salto notevole nel processo di secolarizzazione. Il "'68", con tutto ciò che esso significò come disagio di civiltà e di rivoluzione culturale, fu un revulsivo molto potente. Si aprivano le finestre al mondo e irrompeva un vento tempestoso. Riforme feconde si mescolavano con smantellamenti affrettati. Molti non seguirono con attenzione fedele la "lettera" del Concilio, per riferirsi ad uno "spirito" molto indeterminato e spesso arbitrario. Si visse nella prima fase del dopo-concilio una grande crisi di rinnovamento ecclesiale: primavera e inverno, allo stesso tempo.

L'Anno Santo di 1974/75, la promulgación del "Credo del popolo di Dio" e specialmente l'Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* possono essere considerati come gli eventi di apertura di una seconda fase del dopo-concilio, quando il cammino della Chiesa acquisisce maggiore serenità, discernimento e comunione.

Nell'allocuzione alla Conferenza episcopale italiana del 12 marzo 1982, il venerabile servo di Dio Giovanni Paolo II metteva in luce la "chiave sinodale" per un'adeguata rilettura, comprensione, attuazione e ulteriore sviluppo degli insegnamenti conciliari. In questo senso, l'Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II rappresenta, da una parte, una ricapitolazione organica degli insegnamenti del Concilio Vaticano II sui laici, un discernimento delle esperienze, correnti e modalità di partecipazione del laicato della

prima fase postconciliare, e una considerazione orientativa sulla novità dei movimenti e delle questioni che si svilupparono nella Chiesa dopo il Concilio. Essa è già fatto un bilancio del cammino del laicato a vent'anni della conclusione dell'evento conciliare.

DIGNITÀ, APPARTENENZA, RESPONSABILITÀ

La più approfondita presa di coscienza sulla dignità cristiana, l'appartenenza ecclesiale e la responsabilità missionaria del fedeli laici è stato uno dei frutti più importanti del Concilio Vaticano II. Lo è ancora oggi come bilancio e prospettiva di esso.

D'una parte, esso significava il graduale superamento delle secolari tracce di un clericalismo incrostate in abitudini e mentalità ecclesiastiche, sebbene ci siano ancora radicati residui presenti, contagiando a tanti laici, ricettori passivi dei servizi ecclesiastici, che tutto lo aspettano dai sacerdoti. Non si può dimenticare che il pesante clericalismo dei tempi del tardo post-tridentino si era alimentato da una reazione contro le due istanze critiche della modernità di cui settori laicali erano stato promotori: la riforma protestante che contrapponeva il sacerdozio comune al sacerdozio ministeriale e l'illuminismo che contrapponeva i diritti dell'uomo ai diritti di Dio, la ragione alla fede. Storicamente, il Concilio Vaticano II implicava l'assunzione, il discernimento e il superamento di queste istanze alla luce della tradizione e della missione della Chiesa cattolica.

D'altra parte, questo frutto conciliare portava con sé l'irrompere di settori del laicato nella compagine ecclesiale, una vasta e variegata partecipazione di loro nei più diversi ambiti e servizi della vita e della missione della Chiesa. Alcuni sottolineano questo fatto di novità, cioè la chiamata "promozione del laicato", come rottura e discontinuità con una Chiesa clericale, piramidale, alimentando la retorica sull' "ora del laicato". Più profondo è considerarlo come il riattualizzarsi della

migliore tradizione della Chiesa alla luce di una rinnovata auto-coscienza del suo mistero di comunione missionaria, in risposta ai “segni del tempo”.

ALLA LUCE DI UNA RINNOVATA AUTO-COSCIENZA ECCLESIALE

È evidente che una rinnovata auto-coscienza ecclesiale, sull’asse fondamentale tra la *Lumen Gentium* e la *Gaudium et Spes*, illuminò e mise in rilievo la vocazione e dignità battesimale dei fedeli laici, la loro piena appartenenza alla comunione ecclesiale, la loro partecipazione nella sua missione, il loro peculiare contributo di ordinare e trasformare il mondo secondo il Vangelo. Si poneva alla luce, di tale modo, la partecipazione di tutto il popolo di Dio nel dono sacerdotale di Cristo, impiantando il sacramento dell’Ordine – gerarchico e ministeriale allo stesso tempo- nel contesto del sacerdozio universale dei fedeli (mai negato nella tradizione cattolica ma spesso messo all’ombra). Allo stesso tempo, questa auto-coscienza riaffermava, approfondiva e rilanciava la vocazione missionaria della Chiesa.

La “laicologia” fu incubata dal rinnovamento ecclesiologico. Le teologie del laicato prestarono un prezioso servizio di riconoscimento e incoraggiamento al pieno ingresso di settori “laicali” emergenti nella scena ecclesiale, ma spesso cercarono di definire l’identità laicali in opposizione all’identità clericale e religiosa. Tra resistenze clericali e rivendicazioni laicali di maggiori spazi, poteri e ruoli nella compagine ecclesiastica, le relazioni tra clero e laicato costituirono un campo tematico in forte tensione, soprattutto negli anni 60 e 70 del secolo scorso.

Non ostate ciò, la più matura consapevolezza e l’approfondito discernimento della Chiesa, sulla base degli insegnamenti della *Lumen Gentium*, ancora da esplorare, aiutarono a far emergere i tratti più profondi dell’identità del fedele laico. Basti ricordare la sintesi illuminante di San Giovanni Paolo II, commemorando il vigesimo anniversario dell’ *Apostolican Actuositatem*, quando sottolineava “quel pieno riconoscimento della dignità e della responsabilità dei laici, in quanto christifideles, in quanto incorporati a Cristo, cioè, in quanto membri vivi del Suo

corpo, partecipi di questo mistero di comunione, in virtù del sacramento del battesimo e della cresima, e del conseguente sacerdozio comune e universale di tutti i cristiani (...), chiamati a vivere, a rendere testimonianza e a condividere la potenza della redenzione di Cristo – chiave e pienezza di senso per l’esistenza umana – nel seno di tutte le comunità ecclesiali e in tutti gli spazi della convivenza umana: nella famiglia, nel lavoro, nella nazione, nell’ordine internazionale”.

CHRISTIFIDELES LAICI

Infatti, credo che è stata anche una svolta nel cammino del laicato in questa seconda fase del dopo-Concilio, in consonanza con gli insegnamenti della *Lumen Gentium*, quando si stampò il titolo di “christifideles laici”. Non una questione nominalistica, ma un ricentrare il sostantivo di “christifideles”. Il sostantivo “Christifideles” esprime il segno essenziale e distintivo dell’esistenza ecclesiale del cristiano, previo e più radicale, originario e decisivo riguardo a qualsiasi ulteriore distinzione tra stati di vita. “L’inserimento in Cristo per mezzo della fede e dei sacramenti dell’iniziazione cristiana – afferma in questo senso Giovanni Paolo II nell’Esortazione apostolica post-sinodale – è la radice prima che origina la nuova condizione del cristiano nel mistero della Chiesa, che costituisce la sua più profonda ‘fisionomia’, che sta alla base di tutte le vocazioni e del dinamismo della vita cristiana dei fedeli laici”. Si riprendevano così tutte le implicazioni della *Lumen Gentium* quando affermava: “Non c’è quindi che un popolo di Dio scelto da Lui: ‘un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo’ (Ef. 4, 5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c’è che una salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni».

Allo stesso tempo questo riferimento ai “christifideles” richiamava per tutti i battezzati la natura stessa e il significato dell’avvenimento cristiano nella vita della persona. “Aprire le porte a Cristo” erano le prime parole di San Giovanni Paolo II,

che nella Lettera apostolica *Tertio Millennio Ineunte* invitava a “ricominciare da Cristo”. Il papa Francisco afferma nella Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* che non si stancherà di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che portano al centro del Vangelo: “All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (*Deus Caritas Est*, 1). Soltanto nello stupore di questo incontro, superiore a tutte le nostre attese, ma percepito e vissuto come piena risposta soddisfacente ai desideri di verità e di amore, di giustizia e di felicità del cuore della persona, il cristianesimo non si riduce a una logica astratta ma si fa carne nella propria esistenza. Nel passare degli anni post-conciliari, diventò sempre più evidente che questo incontro non può darsi però per scontato nella vita dei cristiani ma bisogna che sia proposto sempre di nuovo, grazie alla testimonianza che i discepoli del Signore rendono della sua Presenza: un incontro che diventi sequela, permanere con Cristo, ascoltare i suoi insegnamenti, entrare in comunione con Lui, come membri del Suo Corpo, sino a “pensare come Cristo, sentire come Cristo, vivere come Cristo” (come dice il papa Francesco). Ossia, dopo una diaspora di esperimenti critici e aperte problematiche della prima fase post-conciliare, un richiamo a tutti i fedeli a concentrarsi e ripartire su ciò che è essenziale.

CHIAMATI ALL SANTITÀ

Questa conversione che si chiede ai fedeli laici ha fatto riprendere e attualizzare la vocazione universale alla santità, capitolo V della *Lumen Gentium* e richiamo fondamentale che lascia indietro uno stereotipo di santità come riservato ad una aristocrazia di anime belle consacrate.

Nella Giornata commemorativa del vigesimo anniversario *dell’Apostolicam Actuositatem*, san Giovanni Paolo II sottolineava che “oggi la Chiesa ha bisogno di grandi correnti, movimenti e testimonianze di santità tra i christifideles (...)”. “Santificarsi nel mondo” è il titolo di uno dei capitoli dell’Esortazione apostolica

Christifideles laici. Forse molte forme di attivismo ecclesiale e di “militantismo” laicale durante la prima fase del dopo-concilio non furono sufficientemente animate da quella *dynamis* da dove procede ogni conversione e riforma nella Chiesa. Oggi è molto evidente che la partecipazione dei fedeli laici nella vita della Chiesa e della società solo risulta feconda se radicata, sostenuta e alimentata da quella sorgente di santità, affidandosi alla grazia.

PARTECIPAZIONE E CORRESPONSABILITÀ

Dal senso di appartenenza dei fedeli laici si svilupparono durante questi 50 anni di post-Concilio forti impeti e correnti di partecipazione di successive generazioni di laici nella vita della Chiesa. Prima fu l’impatto delle riforme liturgiche con la celebrazione della Parola di Dio in lingue vernacole e un Ordo della Messa che favoriva una più attiva partecipazione dei laici. Poi si assiste a una presenza attiva e a una crescente presa di responsabilità nei più diverse comunità, servizi e istituzioni del Popolo di Dio, grazie anche ad un graduale processo di riconoscimento della diversità e di valorizzazione della complementarità tra i ministeri, i carismi e gli stati di vita dentro la comunione che fa sì che i rapporti tra Pastori, consacrati/e e laici diventino più prossimi e fraterni. Moltissimi laici si impegnano nella catechesi, nei servizi liturgici, nell’animazione di piccole comunità, nelle opere di carità, nell’amministrazione ecclesiale, ecc. Cresce così ovunque la sinodalità della Chiesa.

Questa partecipazione dei fedeli laici si apprezza specialmente nella vita delle comunità parrocchiali, chiamate sempre a rinnovarsi come comunione di comunità e di famiglie, “in uscita” missionaria. Altra importante esperienza post-conciliare che meriterebbe oggi una speciale considerazione e ricapitolazione è quella dei Consigli pastorali, voluti dal Concilio Vaticano II, in cui i laici assumono importanti responsabilità nell’elaborazione e gestione dei programmi pastorali. Il post-concilio vide anche lo sviluppo di una grandissima varietà di ministeri non ordinati istituiti,

riconosciuti o promossi nelle diverse Chiese locali, che compiono indubitabili servizi nell'edificazione delle comunità cristiane. È vero che ci sono stati criteri di discernimento riguardo ai ministeri ordinati nell'*Evangelii Nuntiandi* e nella *Christifideles laici*, ma si richiede ancora una riflessione approfondita circa le variegata e diversificate esperienze a questo riguardo, le quale, a volte corrono il rischio di banalizzare il senso del ministero e di clericalizzare i laici.

Questa corrente di partecipazione nella vita della Chiesa ha richiesto allo stesso tempo il superamento di contrapposizioni disgregante, frequente nella prima fase del post-Concilio, tra Chiesa gerarchica e Chiesa di popolo, Chiesa istituzionale e Chiesa carismatica, Chiesa sacramentalista e Chiesa evangelizzatrice, incluso tra Gesù e la Chiesa. Anche le frequenti crisi di identità tra i sacerdoti e i religiosi, soprattutto tra gli anni 60 e 80, provocarono forti impatto tra gli stessi fedeli. La Chiesa fu spesso soggetta a dure “contestazioni”, a logiche mondane, a manipolazioni ideologiche e politiche, a semplici confusioni. Ci fu bisogno di rieducare un vero *sensus ecclesiae* per tutti i fedeli. Non per caso, la Assemblea straordinaria del Sinodo mondiale dei Vescovi del 1985 riunita per rivedere il cammino post-conciliare della Chiesa, riproponeva l' “ecclesiologia di comunione” del Vaticano II. “La Chiesa non è nostra, è di Dio”, scriveva il Cardinale Joseph Ratzinger nel “Rapporto sulla fede”. D'una parte, un senso più profondo e sereno di comunione, dopo tempi febbrili, è stato molto importante per il cammino del laicato. D'altra parte, molti fedeli laici sperimentavano, in ambienti diventati sempre meno cristiani, il bisogno di essere attratti, incorporati, sostenuti e incoraggiati da autentiche comunità cristiane, portatrice della tradizione e della comunione della Chiesa. L'edificazione delle comunità cristiana è sempre un tema capitale per la crescita dei fedeli laici nella fede, nella speranza e nella carità. E lo è più ancora!

Aggiungo che se ieri la compagine ecclesiastica ha sofferto a causa di molte espressioni teoriche e pratiche di contrapposizione, tensioni e conflitti, tra chierici e laici, oggi i fedeli laici che più consapevolmente assumono la loro vocazione e

missione nella Chiesa e nel mondo non solo hanno una coscienza molto chiara circa la necessità che hanno dei sacerdoti ma anche di poter contare accanto a loro su santi sacerdoti. Su questa compagnia bisognerebbe tener molto presente ciò che il papa Francesco non si stanca di chiedere ai Pastori in quanto a su prossimità e servizio rispetto ai greggi loro affidati, pieni di tenerezza e misericordia: è la conversione pastorale . ossia in primo luogo, conversione dei pastori – che il Papa vive in prima persona e chiede ai Vescovi e ai loro collaboratori nel ministero sacerdotale.

L'ORIZZONTE DEL POPOLO DI DIO

È necessario precisare, però, che nella prima fase del dopo-Concilio, l'orizzonte della promozione e della partecipazione del laicato si concentrò quasi esclusivamente in minoranze laicali emergenti, le più informate e sensibili riguardante l'aggiornamento conciliare, auto-definite come quelle dei laici militanti, impegnati e adulti, mentre di fatto si oscurava o incluso disprezzava quella che era considerata una massa di cattolici tradizionalmente battezzati, di residuali cristianità.

D'una parte, è vero che dei centinaia di milioni di battezzati soltanto una piccola minoranza restava attaccata al precetto dominicale, moltissimo seppellivano il battesimo ricevuto sotto una cappa di indifferenza e di oblio, tanti laici si allontanavano della Chiesa, molti altri vivevano sempre più il divorzio tra fede e vita. Questa era l'altra faccia della cosiddetta “promozione del laicato”, laicato che un Padre sinodale indicava allo stesso tempo come “gigante addormentato”. Di questa corrente di inaudita scristianizzazione siamo ancora i testimoni. Questa realtà indica che la *traditio* della fede è diventato compito arduo e difficile e questione cruciale.

D'altra parte, i titoli di articoli della rivista “Communio” nel numero di marzo-aprile di 1979, illustravano una svolta di considerazione: “L'eminente dignità dei poveri battezzati” e “La morte del laicato e il rinascere del popolo di Dio”. C'era infatti da superare una ristretta visione elitista e illuminata del laicato ma considerare

la sua realtà nei circoli concentrici dei più diversi gradi di appartenenza, di adesione e di partecipazione nell'orizzonte del santo popolo di Dio, sia nella sua pregnanza teologico-pastorale che storica, culturale, sociale. Come non tenere presente e valorizzare una moltitudine di laici che, senza un apparire da protagonisti, rimanevano attaccati alla vita liturgica e sacramentale, coltivando le proprie devozioni e cercando di orientare la propria vita dalla tradizione e saggezza cristiana ricevute. È anche tempo di valorizzazione della religiosità popolare, dopo una fase immediata post-Conciliare di iconoclastia e di critica di ciò che veniva considerato folklore religioso residuale, mentre invece era ed è grande riserva di fede del popolo di Dio, modalità di inculturazione del Mistero nella tradizione dei popoli, nella vita dei cristiani "ordinari".

ESIGENZE DI FORMAZIONE CRISTIANA

Il senso di appartenenza e la partecipazione più attiva dei fedeli laici non poteva non porre la questione della loro formazione cristiana. La maggiore scolarizzazione già non tollerava una fede rudimentale. Assumere maggiori responsabilità ecclesiali richiedeva conoscenze bibliche e teologiche nel quadro di una crescita culturale. Inoltre i laici venivano sfidati a rendere ragione della loro fede sotto la pressione della rivoluzione delle comunicazioni e la propagazione di una cultura globale sempre più staccata dalla tradizione cristiana, incluso ostile ad essa, tremendamente persuasiva riguardo alla coscienza delle persone. Per di più soffrivano forti e frequenti situazioni di crisi nei tradizionali luoghi di socializzazione cristiana, nella famiglia sempre più disgregata e nella scuola in genere mancante di una vera ipotesi educativa.

Si tratta di un compito arduo: la proposta di un metodo o cammino, di una compagnia e di contenuti per condurre una moltitudine di battezzati verso la formazione di un popolo di discepoli, testimoni e missionari di Cristo. Si tratta di un compito sempre presente nella vita della Chiesa, ma diventato fondamentale e urgente

in questo tempo del post-Concilio. È chiaro che non si risolve con la semplice moltiplicazione di corsi e seminari per i laici. Non è questione di informazione sino di conformazione a Cristo. Non si risolve con l'affannosa ricerca di tecniche moderne di apprendistato. Il metodo cristiano è quello di un incontro guidato con Cristo che va verificandosi nella trama della propria vita come corrispondente ai desideri di verità e di felicità, di cui è fatto il cuore della persona. Non è soltanto questione della *fides qua*, che rischia cadere nel soggettivismo sotto il potere e le mode, come quello di tanti cristiani che scelgono il proprio mix di credenze spesso lontano dagli articoli del Credo e del Catechismo della Chiesa cattolica, ma di una *fides quae*, radicata oggettivamente nella tradizione e nella sacramentalità della Chiesa.

Questione fondamentale della formazione cristiana dei laici, come affermava il Concilio Vaticano II, è il superamento del divorzio tra fede e vita, che è riflesso della rottura tra Vangelo e cultura. Anzi la fede in Cristo abbraccia tutte le dimensioni della vita, è conversione a vita nuova, più umana, non ostante la resistenza della nostra condizione di peccatori. Infatti, la novità di vita che deve tendere a configurare tutta la esistenza del cristiano laico è un nuovo modo di vedere, affrontare e discernere tutta la realtà. In questo senso, la fede deve essere per i fedeli un metodo di conoscenza della realtà, non un mero sentimento religioso in cui “credere” e sapere” permangono separati. Questione molto ardua e urgente nella formazione cristiana dei fedeli è quella che il papa Benedetto definiva come educazione di una intelligenza della fede che sia chiave di una intelligenza di tutta la realtà.

Non è superfluo domandarsi, come lo faceva il Cardinale Joseph Ratzinger, le ragioni della disproporzione tra il moltiplicarsi di corsi di catechesi a tutti i livelli e tra gli scarsi frutti relativi alla formazione di personalità cristiane mature. E che dire a questo riguardo delle enormi possibilità offerte dalle istituzioni scolastiche ed educative cattoliche, dalle scuole alle Università?

Se in genere la formazione cristiana che si trasmette al popolo dei fedeli laici passa soprattutto attraverso la predicazione dominicale, questa formazione più organica e intensa procedeva per mezzo dell'associazionismo cattolico, e, in special modo, dell'Azione cattolica. Infatti, l'Azione cattolica è stata principale paradigma associativo e scuola di formazione di generazioni di fedeli laici. La grande tradizione dell'Azione Cattolica, però, si è molto indebolita a partire dagli anni Sessanta, proprio mentre il Concilio Vaticano II la raccomandava in modo speciale. Verso la fine degli anni Sessanta e negli anni Settanta si parlò spesso della crisi dell'associazionismo cattolico. Varie associazioni di laici venivano chiamate a un profondo rinnovamento, che portava con sé una travagliata fase, alquanto incerta, di ripensamenti critici e problematici.

Perciò fu sorprendente che durante il post-Concilio facessero irruzione nella scena della Chiesa una diversità di nuovi movimenti ecclesiali e di nuove comunità, nella fioritura dei loro carismi, con grande fedeltà ed entusiasmo cristiano, capacità educativa e slancio missionario, senza che fossero ne programmate ne previste da nessun piano u ufficio di pastorale. La Esortazione apostolica *Christifideles laici* si riferì allora a una nuova fase associativa dei fedeli nella vita della Chiesa. Il pontificato di San Giovanni Paolo II accolse, benedì e incoraggiò l'opera di queste nuove realtà. Come dimenticare l'incontro del Papa con centinaia di migliaia dei loro aderenti nella piazza San Pietro il 30 maggio 1977?

Si entra così dentro un intenso processo di dialogo, di discernimento e di riconoscimento riguardo a queste realtà. L'Esortazione apostolica *Christifideles laici* presentò opportuni criteri per quest'opera. Non mancarono le resistenze clericali né le intemperanze movimentiste, ma i buoni frutti dei movimenti e delle comunità, soprattutto nell'attirare ed educare i giovani alla fede, nell'essere culla del fiorire di diverse vocazioni, nel formare nuove generazioni cristiane di personalità fedeli e mature e nel suo incorporarsi in modo più sereno nel tessuto delle Chiese locali, finirono per essere generalmente apprezzati e incoraggiati dai Pastori

Oggi i movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono richiamati dal papa Francesco a custodire ed esprimere la freschezza dei propri carismi – senza lasciarsi prendere dalle abitudini, da “schemi tranquillizzanti” –, a vivere dunque nuovamente l’entusiasmo del primo amore e suscitare così un rinnovato impeto missionario in tutti gli ambienti, in tutte le periferie dell’umano.

SOGGETTI DELLA MISSIONE

La nuova fase di evangelizzazione alla quale fa riferimento l’*Evangelii Gaudium* si inaugura con l’evento del Concilio Ecumenico Vaticano II, si riprende sinteticamente e concentratamente con l’Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, si rilancia con la convocazione a una nuova evangelizzazione da San Juan Pablo II e papa Benedetto e oggi, con il pontificato di papa Francesco, richiede un dinamismo di “uscita”, fuori dei recinti ecclesiastici, per andare incontro a tutti e specialmente a coloro che sono lontani della Chiesa o che si sono allontanati da essa. I fedeli laici si sono sentiti, dunque, chiamati pressantemente ad essere soggetti della missione, a portare la testimonianza e l’annuncio di Cristo in tutte le dimensioni della vita e in tutti gli ambienti di una società in accelerate trasformazioni.

In questa prospettiva bisognerebbe includere tutto ciò che è stato vissuto in questo tempo del dopo-Concilio, ed è tanto!, riguardante l’evangelizzazione e la pastorale familiare e giovanile. Famiglia e giovani sono diventati priorità di soggetti e destinatari della missione della Chiesa, coinvolgendo i laici cattolici. Come non ricordare la tradizione feconda delle Giornate Mondiali della Gioventù e dei Congressi Mondiali delle Famiglie! La partecipazione della donna e il contributo del suo “genio femminile” nella vita della Chiesa e della società, è stato anche richiamo e protagonismo nella corrente di “promozione del laicato”. La Chiesa è stata pure vicina al mondo del lavoro, proprio dei laici, mettendo in luce la dignità e la solidarietà che devono orientarlo e la santificazione dei cristiani in esso.

Forse sarebbe stata necessaria una più attenta cura pastorale ai fedeli laici che operano in ambiti culturali come quelli degli areopaghi universitari ed accademici, in centri di ricerca, in correnti filosofiche e umanistiche, nelle creazioni artistiche e nei mezzi di comunicazione sociale.

Ed è stata insufficiente l'orientamento e la cura pastorale riguardo ai fedeli laici che assumono responsabilità nella vita pubblica delle nazioni, in particolar modo, nelle istituzioni della politica. Non in vano spesso si è segnalato la disproporzione tra la presenza dei fedeli laici nei più vari servizi ecclesiastici e di animazione delle comunità cristiane e la diaspora assai poco rilevante, a volte anonima, in cui sono lasciati i fedeli laici nelle istituzioni politiche (salvo, ovviamente, esemplare testimonianze dei singoli). Infatti, la Chiesa vive oggi la consapevolezza di dover superare l'assimilazione mondana dei cristiani nella società, la frattura tra fede privata e impegno pubblico, mediante un'educazione nella fede, una proposta creativa della sua dottrina sociale fondata sui principi della dignità di ogni persona, della sussidiarietà e della solidarietà (la quale ha vissuto un intenso sviluppo e approfondimento in questi decenni) e una tensione verso l'unità, per saper affrontare le grandi e gravi questioni del tempo che stiamo vivendo. Oggi, più che mai, i laici cattolici dovrebbero essere in prima fila come protagonista nei grandi compiti di custodire e promuovere la vita, la ragione, la libertà, un'ecologia naturale e umana di convivenza, i grandi ideali di giustizia e di pace... Per affrontare questi compiti essi hanno bisogno di maggiore ascolto, compagnia, orientamento e sostegno, in seno alla comunione ecclesiale e da parte dei Pastori.

UNA CHIESA POVERA E PER I POVERI

Importa finalmente affermare che l'amore preferenziale ai poveri deve essere, sempre più, un segno distintivo del senso evangelico, del discepolato cristiano e del servizio della carità dei fedeli laici. "La Chiesa è di tutti, ma specialmente è Chiesa dei poveri", disse San Giovanni XXIII nel radio-messaggio a un mese dell'apertura

del Concilio Vaticano II. Questa prospettiva ecclesiologicala non ebbe un maggiore sviluppo durante le sedute conciliari, perché il mondo europeo occidentale del “boom” economico pesava assai. Esso diventò un tema ecclesiologicalo molto importante nel dopo-concilio, riprendendo il connotato evangelico della presenza del Signore nei poveri e in coloro che soffrono. C’è stato durante questi 50 anni post-conciliari un processo di conversione della Chiesa ai poveri, superando indifferenze colpevoli e assistenzialismi paternalistici, d’una parte, e ricadute moralistiche e ideologiche, dall’altra. Si tratta di un tema ricorrente negli ultimi pontificati che acquisisce la più sistematica considerazione evangelica e teologica, nonché la sua forte carica di richiamo e di attuazione nel pontificato di papa Francesco: “Una Chiesa povera e per i poveri”. La misericordia di Dio (*cor miseri*) mostra e chiede un cuore che abbraccia i poveri e i bisognosi. ¡E quanti sono i feriti nel corpo e nell’anima che si trovano, come lo fece il samaritano, nelle strade delle città e dei Paesi del mondo intero!

SOSTENUTI E CONFORTATI NELLA PREGHIERA

Già sono rimaste indietro, soprattutto nella prima fase del dopo-Concilio, l’opposizione tra i laici “impegnati” nel mondo e i laici considerati “spiritualisti”. Si è tendenzialmente superato quel “militantismo” laicale che portò spesso a forme di secolarizzazione della vita cristiana come quel spiritualismo evanescente, caricatura di una “fuga mundi”. Non è che non si viva sempre una certa tensione nella vita dei fedeli laici, ma è cresciuta ovunque, nelle file del laicato, il bisogno di essere molto radicati e centrati nella preghiera come sorgente di “resourcement” della fede nella trama della propria vita. Una disciplina di preghiera è diventata sempre più fondamentale per i fedeli laici per non rimanere dentro un orizzonte vitale assorbito dalle occupazioni ed impegni quotidiani. L’essere centrato nella preghiera – liturgica, sacramentale, personale – per offrire a Dio la propria esistenza, per discernere i segni del passaggio dello Spirito Santo nelle circostanze della vita personale e sociale e per

domandare la grazia del perdono, della comunione e della conversione a vita nuova si coniuga così e si alimenta a vicenda con l'essere decentrato nella missione come vocazione di ogni vita cristiana. Questa è esperienza molto importante e sintesi di vita cristiana da proporre a tutti.

Prof. Avv. Guzmán M. CARRIQUIRY LECOUR

Segretario incaricato della Vice-Presidenza

Pontificia Commissione per l'America Latina